

L'AMORE RENDE LIBERI E VINCENTI

Fra Antonio M. Petrosino

La risurrezione di Gesù Cristo, verità di fede su cui siamo invitati a riflettere personalmente e comunitariamente nel giorno di Pasqua, e per tutto il periodo liturgico che caratterizza questo tempo forte della Chiesa, ci parla dello splendore dell'amore, che quando è vissuto in modo vero, rende liberi e vincenti. Esso deve sempre illuminare ed animare la nostra vita, nei momenti belli e in quelli brutti.

Trovandoci a vivere in una "valle di lacrime" a causa del coronavirus¹, ci risulta assai difficile apprezzare il canto di un uccello, il sorriso di un bambino, la tenerezza di un anziano, la gioia di un animale, la bellezza di una giornata di luce dopo giorni di pioggia, eppure è quello che desideriamo nel profondo del nostro cuore: ritornare a gustare il bene, dopo aver sperimentato il male.



Il mistero del sepolcro vuoto, su cui molti studiosi ancora indagano, viene a ricordarci che colui che ingiustamente è stato processato e condannato a morte dalla cattiveria dei Giudei, per colpe non commesse – "non ti giudichiamo per le tue opere", gli fu detto poco prima della passione (cfr. Gv 10,31-33) –, è risorto per amore.

La risurrezione di Gesù ci parla del trionfo dell'amore sulla violenza, di cui siamo chiamati ad essere nel quotidiano un segno visibile del suo luminoso splendore, in un mondo contaminato da altri e pericolosi virus, non meno nocivi e letali del covid 19, che avvelenano continuamente la nostra umanità: invidia, gelosia, diffidenza, egoismo, calunnia, disprezzo, ipocrisia, sospetti.

L'ipotesi di poter soffrire, ci ha certamente limitati nelle relazioni, paralizzandoci brutalmente nell'amare. La rincorsa ai vaccini ci ha resi non solidali ma ostili agli altri, spietati concorrenti in una gara dove vince soltanto chi pensa a salvare se stesso (cfr. Lc 23, 35-39). La paura di morire ci ha poi imprigionati nelle nostre abitazioni, divenute per molti veri e propri sepolcri.

L'attaccamento morboso a se stessi, insegnano i maestri di spiritualità, rende ancor più deboli e schiavi delle proprie insicurezze, solo l'amore rende liberi e forti. Il Gesù che esce vivo dal sepolcro, e che molti credevano morto per sempre, pur portando sul suo corpo glorioso i segni della passione, è avvolto dalla luce dell'amore, che tutto sopporta, comprende e vince².

¹ Il 18 marzo 2021 si è celebrata in Italia una giornata in ricordo delle vittime del covid 19. Sulla realtà della morte e della vita eterna ci stiamo riflettendo da ottobre, mediante la lettera pastorale "Seppellire i morti" del Cardinale Crescenzo Sepe.

² Scrive al riguardo san Leone Magno: «Se camminiamo sulla via dei suoi comandamenti e non ci vergogniamo di confessare quello che nell'umiltà della carne egli ha operato per la nostra salvezza, anche noi saremo partecipi della sua gloria» (Disc. 15 sulla passione del Signore, 3-4; PL 54, 366-367).

STABAT MATER DOLOROSA ... LA MUSICA AI PIEDI DELLA CROCE

Cinzia Martone

«Il Triduo della Passione e della Risurrezione del Signore risplende al vertice dell'anno liturgico, poiché l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo specialmente per mezzo del mistero pasquale col quale, morendo, ha distrutto la nostra morte e, risorgendo, ci ha ridonato la vita ... »³.

Il cristiano giunge **al mistero pasquale di Cristo** dopo aver attraversato un tempo di profondo cambiamento interiore conseguente al sincero pentimento, in cui anela al ritorno a Dio mediante il perdono. Siamo abituati a “sentire” il mistero della Croce, che culmina il Venerdì santo, come sofferenza, supplizio e morte di Cristo.



Il punto di vista dell'evangelista Giovanni ci aiuta a coglierne l'altra essenza, quella che unisce la croce e la Pasqua nello stesso mistero. Scrive Giovanni «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato» (Gv 8,28) e ancora «E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32). Per l'evangelista, l'essere innalzato di Cristo ha un duplice senso, quello fisico, sul legno della croce e quello simbolico dell'assunzione in Gloria, alla destra del Padre.

Con la resurrezione di Cristo si realizza quello che Tertulliano definisce il *laetissimum spatium*, spazio di immensa e intensa gioia, per la promessa mantenuta dal Signore: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). La croce ai cui piedi piange la Madre di Cristo, è quindi il passato (il pentimento e il desiderio di perdono), il presente (la comprensione del Mistero della morte e risurrezione) e il futuro (la rinascita e la consapevolezza della presenza del Risorto in mezzo a noi).

Diversi autori hanno dedicato al Venerdì santo composizioni uniche e straordinarie. Tra queste la sequenza del XII secolo *Stabat Mater dolorosa* ha ispirato grandi musicisti di tutti i tempi. Essa cristallizza il dolore di Maria “che sta” sotto la croce di Cristo, uno stare che la musica ha raccontato facendo diventare l'azione contemplazione. In realtà «lo *Stabat Mater* nel corso della sua storia ha circolato solo eccezionalmente sotto forma di sequenza liturgica.

Esso è stato utilizzato più che altro come testo devozionale per la lettura o la recitazione privata, come lauda da cantare nelle processioni e nei servizi liturgico-musicali di varie confraternite laiche, come canto sacro extraliturgico ed infine come inno o come mottetto polifonico in qualche occasione liturgica collegata al periodo di Passione oppure alla festa dei Dolori della Vergine»⁴.

³ *Norme generali per l'ordinamento dell'Anno liturgico e del Calendario romano a norma di: CONC. VAT. II, Const. de sacra Liturgia, (Sacrosanctum Concilium, SC 106).*

⁴ A. Ziino, *La tradizione musicale dello “Stabat mater” fino a Palestrina*, in *Palestrina e la sua presenza nella musica e nella cultura europea dal suo tempo ad oggi*. Atti del ii Convegno internazionale di studi palestriniani (Palestrina, 3-5 maggio 1986), a cura di L. Bianchi - G. Rostirolla, Palestrina, Fondazione Giovanni Pierluigi da Palestrina - Centro studi palestriniani, 1991, pp. 29-61.

Il ritrovamento di uno *Stabat Mater*, espressamente indicato come «sequenza», in un Graduale-Sequenziario della fine del Duecento, mise in discussione la già controversa attribuzione a Jacopone da Todi.

Di seguito le prime tre e le ultime due strofe:

Testo latino	Testo italiano
<i>Stabat Mater dolorosa iuxta crucem lacrimosa, dum pendeat Filius.</i>	<i>Addolorata in pianto la Madre stava presso la croce da cui pendeva il Figlio.</i>
<i>Cuius animam gementem, contristatam et dolentem pertransivit gladius.</i>	<i>E il suo animo gemente, contristato e dolente una spada trafiggeva.</i>
<i>O quam tristis et afflicta fuit illa benedicta Mater Unigeniti!</i>	<i>Oh, quanto triste e afflitta fu la benedetta Madre dell'Unigenito!</i>
<i>Fac me cruce custodiri morte Christi praemuniri, confoveri gratia.</i>	<i>Fa' che io sia protetto dalla Croce, che io sia fortificato dalla morte di Cristo, consolato dalla grazia.</i>
<i>Quando corpus morietur, fac, ut animae donetur paradisi gloria. Amen</i>	<i>E quando il mio corpo morirà fa che all'anima sia data la gloria del Paradiso. Amen</i>

Il toccante testo dello *Stabat Mater* trova una delle sue più alte espressioni musicali in quella che è la più celebre composizione sacra di Domenico Scarlatti, per dieci voci e basso continuo; il numero di copie manoscritte conservate è prova evidente dell'alta considerazione goduta dall'opera. Tutto porta a ritenere che sia stato composto a Roma per la Basilica Giulia, dove egli ricoprì l'incarico di maestro di cappella dal dicembre 1713 fino alla sua partenza per il Portogallo nel 1719.

Considerato che nel diciottesimo secolo la tradizione italiana dei vari *Stabat Mater* (Pergolesi, Vivaldi e più tardi Boccherini) non rifuggiva dall'uso di alternanze di tempi in contrasto che non mostravano necessariamente una stretta correlazione con il testo, la visione di Scarlatti è nettamente più scura, più meditativa, più legata al testo... quasi madrigalesca, delineata da tensioni armoniche estreme e passaggi poeticamente teneri, perlopiù con andamenti lenti. È soltanto quando viene evocata la luce dell'ingresso in Paradiso che la musica acquista slancio, concludendosi con una gioia evidente nell'«Amen» finale in 3/8 dall'indiscutibile carattere danzante.

Papa Francesco ricorda spesso l'adagio latino «*homo viator spe erectus*». Con la nascita di Gesù l'invisibile diventa visibile, l'intangibile si fa tangibile e la storia prende forma perché Cristo è la luce del mondo in cui dobbiamo camminare per esserne figli (Gv 12,36). Con la sua morte e risurrezione, **l'uomo può compiere il viaggio della vita, grazie alla speranza** cristiana che fonda la sua fede proprio nel Cristo morto e risorto.



L'angolo del Grillo Parlante



Soltanto le persone ottuse sono brillanti la mattina a colazione

(Oscar Wilde)

Cari amici, poiché viviamo tempi problematici, ho pensato che il dissacrante Oscar Wilde fosse lo stimolo adatto per le nostre riflessioni. L'umorismo salva in molte situazioni, ridere di se stessi, della vita che ci scorre accanto inserendoci in un percorso che spesso cambia ed evolve in tanti sentieri che a volte neppure immaginiamo, invita alla leggerezza, a non prendersi troppo sul serio, a cambiare una visuale forse troppo asfittica.

Quello di Oscar Wilde è tipico umorismo inglese, scevro da sguaiataggini becere e volgari, punge con classe, senza ferite irreparabili. Non so in quale contesto egli abbia pronunciato questa battuta, ma ditemi voi se non è vera. Quando ci svegliamo al mattino, siamo al nostro minimo storico, ancora imbambolati dal sonno, invociamo dalla sveglia impietosa ancora cinque minuti di quiete, specialmente se sappiamo che la giornata che ci aspetta sarà la copia conforme del convulso e indaffarato giorno prima. La vivacità intellettuale ancora latita, sediamo piuttosto corrucciati davanti alla colazione che un'anima pia, moglie o madre, ha preparato, con la speranza che subito dopo ci togliamo dai piedi.

Pensate cari lettori, che in casa di un mio parente c'era la proibizione assoluta di parlare prima delle dieci del mattino. Lo zio diceva che prima di quell'ora le parole che gli arrivavano agli orecchi, erano soltanto suoni fastidiosi privi di qualunque significato. Ora è chiaro che il nostro autore si poneva nella schiera degli intelligentoni affermando che solo gli ottusi sono capaci di formulare pensieri costruttivi di primo mattino. Non dimentichiamo che le sue notti erano turbolenti, per la vita tumultuosa e priva di regole che conduceva, per cui rimettere in ordine i pensieri dopo i disordini notturni era cosa lunga e difficile.

L'umorismo comunque è liberatorio, aiuta a smussare gli angoli, a vedere le cose da un punto di vista più ottimistico e senza pregiudizi.

Del resto si possono scrivere cose serissime anche usando un tono leggero e ironico. Vi invito, cari lettori a leggere, per esempio, la lettera che un nostro grande letterato, purtroppo scomparso, Umberto Eco, scrisse al nipotino, dandogli delle dritte per quando fosse cresciuto e il nonno non ci sarebbe stato più. E' una pagina di saggezza profonda, ma nello stesso tempo percorsa da un malizioso senso umoristico, che fa di quelle parole non delle pedanti raccomandazioni moralistiche, ma un invito affettuoso a coltivare la memoria, le relazioni, approfondire la cultura, e le amicizie, a tener conto del momento storico in cui vive, in un contesto di grande libertà espressiva.

Se poi volete torcervi dalle risate, cari amici, vi invito a leggere le parole che l'umorista Achille Campanile, scrisse a proposito del libro "Cuore" di De Amicis. Nulla di offensivo, ma una disamina serena e divertente sui contenuti e la forma di quello che lui chiamava "Il piccolo Cottolengo". L'Italia umbertina con tutti i suoi dogmi, le frasi fatte, i concetti altisonanti, vi sono descritti alla perfezione. Ho letto recentemente l'articolo, molto interessante, di un critico letterario che sottolinea proprio l'importanza di rivestire di un lato umoristico anche gli argomenti che proprio comici non sono. Lui afferma: "Il riso fa cambiare punto di vista, rompe la tensione delle persone che urlano con il dito alzato. Tutti i fanatici credono di stare dalla parte giusta. Chi sa ridere sa dubitare, sa parlare, sa mettersi dalla parte del torto. Chi ride è democratico. In più, ci vuole coraggio a ridere nella tragedia".

Bene, amici lettori, concludo augurandovi buona Pasqua, con Cristo Risorto la nostra allegria è motivata e profonda, perché la resurrezione ci aspetta tutti quanti. Alleluja.

APRILE 2021

- 1: Inizio Triduo Pasquale, ore 17,30 Celebrazione in *Coena Domini*.
2: Primo Venerdì del mese. Venerdì Santo. Astinenza e digiuno.
Ore 17,30 Celebrazione della "*Passione del Signore Gesù Cristo*".
Inizio novena di preghiera per la Divina Misericordia.
Giornata di preghiera e di sostegno per la Terra Santa.
3: Sabato Santo. Ore 18,30 Solenne Veglia Pasquale
4: Pasqua del Signore. Le Messe sono come di Domenica.
5: Lunedì in albis. Le Messe sono come nei giorni feriali.
10-11: Testimonianza vocazionale di un seminarista.
11: Domenica della Divina Misericordia.
16: Ore 16,30 confessioni dei bambini di 1^a Comunione.
18: III Domenica di Pasqua. Prime Comunioni.
23: Ore 16,30 confessioni dei bambini di 1^a Comunione.
24: ore 16,00 Prime Comunioni.
25: IV Domenica di Pasqua. Prime Comunioni.
Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni
26-30: Celebrazione del Capitolo Provinciale Ordinario
dei Frati Minori Conventuali di Campania e Basilicata?

Auguri sinceri di buona e santa Pasqua



Necrologio

Nei primi giorni di Marzo, precisamente il 5 e il 6, hanno concluso il loro pellegrinaggio terreno due confratelli della nostra provincia religiosa. Si tratta di **P. Oreste Casaburo**, parroco all'Immacolata negli anni 70, e di **P. Gianfranco Grieco**, compagno di formazione dei nostri confratelli p. Leonardo e p. Giorgio. Ambedue i defunti (cfr. la lettera del Ministro Provinciale nel documento "*Notizie utili*"), hanno lasciato una traccia della loro personalità nella storia della Chiesa, del nostro Ordine religioso e della nostra Provincia di Campania e Basilicata. Assicuriamo ad essi la nostra sincera e fraterna preghiera, invocando dal Risorto il dono della misericordia per il bene seminato negli anni del loro ministero sacerdotale.